

La Sicilia 1 Ottobre 2015

L'omicidio di Luigi Ilardo intrighi e intrecci in Aula

Per la sentenza ci vorrà ancora tempo. Quanto, lo si stabilirà strada facendo. Quel che è certo è che il processo che si celebra in Corte d'Assise per l'omicidio di Luigi Ilardo, ucciso il 10 maggio del 1996 in un agguato di mafia nel capoluogo etneo, in via Quintino Sella, è entrato nel vivo e punta anche a contribuire a fare chiarezza su quella che è stata definita una pagina inquietante sui presunti rapporti tra Massoneria, pezzi deviati dello Stato e mafia.

Luigi Ilardo, cugino del boss Giuseppe "Piddu" Madonia, "uomo di peso" ed ex confidente dei carabinieri, venne eliminato poco prima di diventare ufficialmente collaboratore di giustizia. Un esponente di spicco della "vecchia" Cosa Nostra aveva deciso di svelare retroscena scottanti ed era riuscito, secondo i verbali del processo e dei racconti in Aula, a svelare movimenti e frequentazioni di alcuni super boss di Cosa Nostra come Bernardo Provenzano, a un passo dalla cattura, poi "saltata", nel 1995. Una scelta maturata nel tempo, frutto delle sue frequentazioni da insospettabile informatore con l'ex colonnello della Dia Michele Riccio, poi trasferito ai Ros. Ilardo, che incontrò per la prima volta Riccio quando era ancora detenuto, accettò di diventare confidente senza però mutare il suo stato di affiliato e di livello del clan.

Un paio di anni, dal 1994 al 1996, trascorsi a svelare "confidenze", senza perdere il suo status di mafioso.

Un'eliminazione (è emerso anche nell'udienza del 25 settembre scorso attraverso la deposizione di un verbale del pentito Carmelo Barbieri, che avrebbe incontrato Ilardo qualche giorno prima di essere ucciso) la cui decisione sarebbe stata presa dai vertici mafiosi. Presunti sicari, mandanti e organizzatori dell'agguato sono adesso sotto processo, individuati tra alcuni esponenti di rilievo delle cosche.

Giuseppe Madonia, detto "Piddu", cugino della vittima, è indicato quale mandante dell'agguato insieme a Vincenzo Santapaola. Imputati anche Benedetto Cocimano, Mario Zuccaro e un pentito, Santo La Causa, oggi teste dell'accusa, già condannato con l'abbreviato. Un processo che scorre anche attraverso le testimonianze di decine di personaggi, alcuni ritenuti chiave, compresi i suoi familiari. Collaboratori di giustizia e uomini dello Stato chiamati a raccontare anni in cui non sarebbero mancati sospetti, dubbi e qualche "veleno".

Tra le deposizioni più attese per esempio, svoltasi in due udienze ravvicinate nel marzo scorso, c'è quella del colonnello dei carabinieri Michele Riccio.

L'uomo di cui Ilardo si sarebbe fidato ciecamente e con il quale aveva stabilito un rapporto che lo avrebbe poi portato alla decisione di fare il "grande salto", da confidente a collaboratore. Un passaggio non senza momenti difficili, come raccontato dallo stesso Riccio in Aula, fatto anche di forti sospetti, di qualche scontro e di non poche tensioni. Riccio, passato dalla giurisdizione dell'ex capo della Direzione investigativa antimafia diretta da De Gennaro (poi trasferito ad altro incarico) al generale dei Ros Mario Mori, avrebbe espresso dopo questo passaggio varie perplessità su alcuni momenti legati alla sua gestione.

A questo processo guardano con interesse anche le Procure di Palermo e Caltanissetta, che a lungo si sono contese la gestione esclusiva dell'uomo, quando a capo c'erano Caselli e Tinebra. «Ilardo - ha raccontato in Aula lo stesso colonnello Riccio - prima di essere eliminato aveva lasciato intendere la sua preferenza».

Orazio Provini